

## Problemi e prospettive dell'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni

Conclusioni elaborate dalla Consulta Nazionale C.E.I.  
di Pastorale Scolastica  
10 maggio 1989

A conclusione dei propri lavori, la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica offre all'attenzione della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana le seguenti riflessioni sul progettato innalzamento dell'obbligo di istruzione:

1. La Consulta di Pastorale Scolastica, nel prendere in esame il problema dell'elevazione a 16 anni dell'obbligo di istruzione, intende anzitutto precisare *la natura del proprio intervento*, mirato più agli aspetti *educativi* che non a quelli *tecnici*. In quella prospettiva — che è insieme lettura «umana» e «teologica» di un chiaro segno dei tempi in campo educativo — essa auspica che, qualunque sia la struttura che verrà assunta per rispondere alle esigenze di un più alto livello di istruzione obbligatoria, essa faccia centro sulla persona del giovane e tenga conto delle sue attitudini, capacità ed interessi, quali diritti inalienabili: solo così sarà possibile una autentica maturazione della persona a servizio della società e del perenne flusso innovatore delle sue esigenze.

2. È innegabile che oggi anche in Italia esistono ragioni molteplici e serie, che giustificano l'elevazione dell'obbligo di istruzione. Tali ragioni sono individuabili:

- nelle pressanti aspirazioni dei giovani ad inserirsi da protagonisti motivati in un contesto dal punto di vista professionale, in prospettiva di una democrazia completa che permetta ad ogni persona di realizzarsi come parte integrante della comunità sociale in cui vive;
- nell'imponente sviluppo delle nuove tecnologie, tipiche di un'economia post-industriale e spesso più attente alla « macchina » che non alla « persona »;
- nell'esigenza di formare i giovani a valutare in modo critico i messaggi sempre più complessi che le molteplici fonti di informazione riversano sull'uomo e sulla società; messaggi che prescindono spesso dai principi che danno senso e valore alla vita personale e sociale;
- nella necessità di adeguare il sistema scolastico/formativo italiano alla media europea di 9-10 anni di obbligo, realizzando nel contempo la flessibilità tipica degli analoghi sistemi degli altri Paesi nei quali si prevedono infatti una pluralità di percorsi formativi, aperti più ad una arricchente equivalenza di contenuti che non alla mortificante uguaglianza di rigidi percorsi;
- nell'urgenza di far superare in Italia l'attuale esasperato dualismo di competenze tra Stato (Scuola) e Regioni (Formazione Professionale), reso ancor più stridente dall'elevazione dell'obbligo. Una soluzione potrebbe essere ritrovata nella prospettiva di un unico sistema formativo integrato entro cui i due sotto-sistemi concorrano per vie diverse all'unica comune mèta di formare culturalmente e professionalmente i cittadini di domani.

Tutte queste ragioni convergono nell'esigere una formazione di base più solida, atta a fornire agli alunni dell'età 15-16 anni:

- una capacità più elevata di pensiero astratto;
- un bagaglio di cognizioni tecnico-scientifiche più sofisticate;
- una disponibilità alla formazione ricorrente;
- una personale autonomia e prontezza di decisione;
- una serie di abilità organizzative, progettuali e di innovazione;
- una capacità di relazionarsi con gli altri;
- una disponibilità alla partecipazione, alla corresponsabilità, alla solidarietà;
- una capacità di affrontare il cambiamento senza farsi travolgere ma conferendo ad esso un significato umano.

Nella società post-industriale infatti, il cittadino non sarà veramente in grado di sviluppare tutte le sue doti, di mantenersi al passo con lo sviluppo

scientifico e tecnologico, rendendosene interprete attivo, di prendere parte da protagonista alla vita sociale e politica del Paese, se non possiede un patrimonio di conoscenze e di competenze di base che solo un'educazione più prolungata può dare.

3. La prospettiva dell'elevazione dell'obbligo non può funzionare come magico toccasana delle disfunzioni e inadempienze che l'attuale sistema scolastico-formativo manifesta a tutti i livelli. Infatti, non è tanto l'orizzonte dell'obbligo scolastico da assumere come parametro, quanto piuttosto l'orizzonte di una più adeguata coscienza sociale, che sa definire e condurre fino in fondo gli impegni per la formazione iniziale e permanente soprattutto delle nuove generazioni. Ciò esige che il sistema formativo sia arricchito di dinamismi adeguati, quale la pratica e il potenziamento di un effettivo *orientamento* scolastico e professionale, inteso come funzione di promozione sociale affidata ai livelli pre-scolastico, elementare, medio.

E poiché ai cristiani operanti nella scuola interessa in modo particolare la scelta degli «ultimi» come impegno caratterizzante di presenza, essi si sentono chiamati in prima persona a vigilare perché la Scuola non sedimenti e non legittimi forme più o meno vistose di emarginazione. La Scuola, infatti, non deve solo preoccuparsi delle strutture scolastico/formative, ma deve raggiungere una adeguata capacità *di valutazione e di verifica dei processi educativi* effettivamente attivati: il che sottolinea la funzione insostituibile delle persone coinvolte (docenti, dirigenti, genitori, esperti e quanti altri collaborano all'azione educativa) oltre che degli organismi collegiali già in atto o da ristrutturare con l'attribuzione di precise competenze.

4. A livello di istruzione obbligatoria, una tendenza che accomuna i vari Paesi dell'Europa mira a realizzare una struttura atta a coniugare insieme «egualianza» e «diversità». Il consenso generale sul principio che l'educazione è un diritto di tutti — senza discriminazioni né per il singolo né per il gruppo sociale specie se facilmente emarginabile — è accompagnata da una crescente persuasione che ciò non deve significare una formazione uguale per tutti e tanto meno una formazione con identici contenuti, attivata all'interno di una stessa struttura. Si cerca invece di conciliare l'esigenza dell'*egualianza/equivalenza dei livelli formativi* (gli standard irrinunciabili) con il diritto della persona a salvaguardare la propria *differenza (identità)* e i propri *ritmi di sviluppo*. Ciò non esclude la salvaguardia del diritto della società ad

ottenere il massimo dei benefici proprio in funzione del massimo sviluppo delle potenzialità umane, strumentali e materiali di cui essa dispone.

In altre parole, l'eguaglianza delle opportunità formative non significa eguaglianza di trattamento all'interno di un identico ordinamento formativo; significa invece eguali possibilità di essere trattati in modo diverso, così da poter realizzare se stessi in funzione delle proprie attitudini e capacità.

Queste osservazioni conducono a prospettare una riforma che rispetti il *principio della pluralità dei percorsi formativi*, anche se le diverse competenze fra Stato e Regioni obbligheranno ad individuare spazi di mista competenza entro cui saldare la diversità degli interventi tramite opportuni strumenti giuridici (intese, convenzioni, interventi concertati, ecc.): ne deriverà anche una *pluralità di sedi formative* entro cui assolvere l'obbligo. Attivando in tal modo un *sistema flessibile*, sarà garantito ad ogni alunno dell'età 15-16 anni il diritto all'autorealizzazione di cui ciascuno è titolare nelle diverse fasi formative. Rispetto a questo valore, che ha funzione di «fine», la fisionomia della struttura del servizio riveste solo la funzione di «mezzo».

5. Per una valutazione più obiettiva dell'elevazione dell'obbligo dai 14-16 anni, diventa necessario prendere in considerazione anche i relativi dati statistici che permettono poi di definire i necessari interventi.

Secondo le più recenti rilevazioni sulla attuale frequenza della scuola post-obbligo — come appare dalla relazione al disegno di legge n. 829 (uno dei quattro in discussione al Senato) — risulta chiaramente che gli attuali alunni in età 15/16 anni sono inseriti nella istruzione post-obbligo solo per il 65%, anche se — come indicato dal CENSIS — il tasso di scolarizzazione degli alunni licenziati dalla scuola media sfiora il 90% dei quattordicenni e il 70% dei quindicenni. Se infatti teniamo conto dell'andamento di una classe-tipo dell'età 11-16 anni (triennio di scuola media e biennio post-obbligo) risulta che il 10% degli alunni abbandona durante il primo anno della secondaria superiore; l'8% durante il secondo anno; un ulteriore 10% si perde nel triennio superiore o viene respinto alla maturità. Ciò significa che l'attuale secondaria superiore è fatta solo per il 55% di una classe-tipo.

Limitando però la nostra attenzione all'età 15-16 anni, risulta che almeno il 35% degli alunni di una classe-tipo, va considerato «uscito» o «espulso» dalla scuola. Se questo è vero, la futura struttura dell'innalzamento dell'obbligo deve farsi carico soprattutto di questa massa di alunni, evidentemente non vincolando tutti ad inserirsi in un ordinamento che rispecchi troppo da vicino l'attuale.

Pur lasciando agli esperti la soluzione di questo non facile problema, la Consulta di Pastorale Scolastica non è aliena dal prendere in considerazione la possibilità (proposta in varie sedi) di affiancare l'attuale biennio propedeutico (valido per gli alunni che scelgono, dopo la media, un percorso lungo) con un *bienio terminale* o con *corsi paralleli* messi a disposizione di quanti preferiscono un percorso meno lungo per immergersi al più presto nel mondo del lavoro. Nulla vieta che, anche per costoro, il curriculum preveda discipline identiche o analoghe a quelle del biennio propedeutico (quali l'italiano, la lingua straniera, la storia, la matematica, le scienze, ecc.) a condizione però che contenuti, orali e metodologie siano studiati in funzione delle necessità di questi alunni.

In tal caso il sottosistema della Formazione Professionale regionale debitamente arricchito culturalmente — può rappresentare la soluzione più adatta ad integrare il sottosistema scolastico: ambedue infatti concorrerebbero, nella loro diversità, a formare culturalmente e professionalmente (o almeno preprofessionalmente) i giovani dell'età 15-16 anni secondo le loro capacità.

Questo discorso ha a fondamento l'esperienza di Congregazioni religiose che hanno prevenuto i tempi e dispongono di una tradizione e di una rinnovata iniziativa che ha riscosso anche recentemente pubblici riconoscimenti attraverso l'affidamento di « progetti pilota della CEE » a queste istituzioni. E poiché la Formazione Professionale ha rappresentato in passato e al presente l'interpretazione più autentica del mondo giovanile alla ricerca di un lavoro qualificato (e si tratta di giovani talora appartenenti a classi sociali deboli e trascurate), non si vede perché l'iniziativa e la creatività dimostrate in questo campo debbano essere sacrificate all'insegna di un conformismo formativo ormai superato anche in Italia.

6. Le precedenti considerazioni portano ad ipotizzare un profilo del futuro « obbligo » che non si limiti ad imporre una « struttura » entro cui assolverlo comunque, ma che si arricchisca di una gamma di « progettualità » in grado di attirare gli alunni in età 15-16 anni, anche demotivati o emarginati (drops-out), così da rappresentare il motore di una crescita umana permanente. Per questo il biennio dell'obbligo, in tutti i suoi canali di assolvimento, dovrà concludersi con uno specifico titolo od attestato che apra la possibilità di interscambio tra i due sottosistemi, scolastico e professionale, garantendo uscite e rientri reciproci, sia durante sia dopo il periodo dell'obbligo.

7. La prospettiva della integrazione Stato-Regioni ai fini dell'adempimento dell'obbligo dovrà contemplare una rinnovata responsabilizzazione — anche attraverso una revisione dell'attuale legge n. 845 — a favore di un incrementato impegno delle Regioni per la Formazione Professionale di primo livello. Non si giustificerebbe infatti l'attuale disimpegno di alcune Regioni in questo settore, anche se si riconosce la necessità di intervenire sul sistema complessivo della Formazione Professionale sia per verificare situazioni e strutture che non rispondono ad uno standard minimo di qualità e operatività, sia per eliminare eventuali distorsioni o sperperi. Del resto l'inefficienza delle strutture in qualche Regione non è motivo sufficiente per colpevolizzare l'intero sistema, specie là ove ne risulta la comprovata efficienza.

8. A conclusione della giornata di studio, la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica sottolinea che spetta proprio ai cristiani — soprattutto se operanti nelle specifiche associazioni ecclesiali di presenza nel mondo della Scuola — lavorare per una evoluzione adeguata della concezione della Scuola e del suo rapporto con il più vasto sistema formativo. I tempi che intercorrono tra il dibattito culturale sulla elevazione dell'obbligo e la promulgazione di una legge in materia devono rappresentare un nuovo coinvolgimento di persone (attraverso sistemi vecchi e nuovi di partecipazione) perché le nuove strutture formative della elevazione dell'obbligo, superando dualismi e coniugando competenze, possano veramente rappresentare una tappa nuova nell'itinerario formativo dei giovani per la crescita della persona e per il servizio della società.